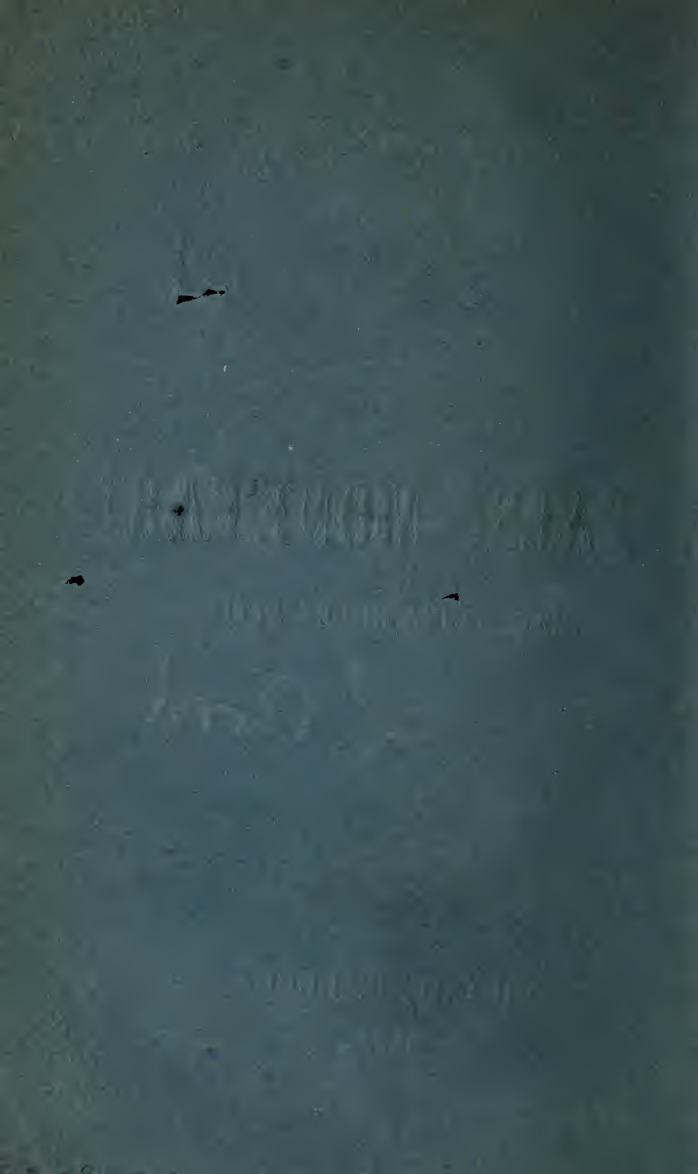


I FALSI MONETARI

MELODRAMMA IN DUE ATTI

MILANO, F. LUCCA.

1887 .



I FALSI MONETARI

OVVERO

DON EUTICHIO E SINFOROSA

Melodramma giocoso in due atti

DI

JACOPO FERRETTI

MUSICA DEL MAESTRO

L'ALTRO ROSSI



MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

Diritti di traduzione, ristampa e riproduzione
riservati.

PERSONAGGI



ATTORI



DON RAIMONDO LOPEZ, giovane ricco Cavaliere . . Sig.

DON ISIDORO, suo maestro di casa, capo di una banda di monetari falsi Sig.

ANNETTA, ragazza nubile, amata da don Raimondo e rapita da Isidoro Sig.^a

DON EUTICHIO DELLA CASTAGNA, poeta spropositato e miserissimo Sig.

SINFOROSA, sua moglie, donna di età matura Sig.^a

ALBERTO, amico e complice di don Isidoro Sig.

INES, villanella recentemente alloggiata presso la casa disabitata Sig.^a

Monetari falsi -- Villanelli e Villanelle.

La scena è in una città della Spagna, presso alla campagna.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Vasto sotterraneo della casa disabitata.

Da un lato rozzo sedile di marmo. Lateralmente vi sono delle caverne da cui si scorgono lampade. È sul cader della notte.

Lavoranti occupati a coniare con i torchi.

Alberto soprintendente ai Monetari che stanno lavorando,
quindi **Isidoro**.

CORO A dispetto degli avari
Qui si coniano i contanti.
Se arte vera è il far denari,
L'arte nostra egual non ha.

I PARTE Che dobloni lampeggianti!

II PARTE Che superbi colonnati!
Falsi e veri mescolati
Correran per la città.

CORO E la mano che li fabbrica,
Qui sotterra nel mistero
Confondendo ogni pensiero,
Sempre arcano resterà.

(giunge Isidoro, egli mestamente concentrato si siede)

I PARTE Ma cos' ha, don Isidoro?
Perchè sempre è annuvolato?

II PARTE Ei che crea l'argento e l'oro,
Perchè freme?

ALB. È innamorato.

CORO Via, beffardo! ci corbelli.

ALB. Sì, dai piè fino ai capelli
Disperato amor lo accese;
E già varca il sesto mese,
Che un sì chiede, e trova un no.

CORO Tu ci burli.

ISID. (*alzandosi fremente*) Il ver parlò.

Amo sprezzato, ed ardo
Per un tiranno oggetto:
Cerco un sorriso, un guardo,
Mercè d'un lungo affetto:
L' amo e per lei soltanto
Vivo di speme al mondo;
Forse temprato il pianto,
Il mio dolor profondo,
Languir potrò d'amore,
Aver potrò mercè.

CORO Pare impossibil, credi!

ISID. Piansi: la minacciai:
Umil le caddi a' piedi:
Che non le offersi mai?
Ma fiera, irremovibile
Non vuol cangiarsi.

CORO Ov' è?

ISID. È qui.

CORO Qui sta?

ISID. Qua trarla

Rapita io seppi ignoto.
Sperai d'innamorarla,
Ma fu deluso il voto.
Quell'orgogliosa femmina
Più cruda ognor si fa.

(*si getta a sedere disperato. Tutti lo circondano in silenzio. Odesi dall'alto la voce di Annetta*)

ANN. La, la, la,
Lerà, lerà, lerà.

CORO Qual voce? (*sorpresi*)

ISID. È dessa. È dessa. (*sospirando*)

CORO Fa scenderla, Isidoro;
Chè la magia dell'oro

Pietosa la farà. (*Isid. dà ad Alb. un mazzo di chiavi, ed Alb. tolta una gran lanterna accesa, va a prendere Ann. salendo la tortuosa scala*)

I PARTE Scende!
 II PARTE Viene!
 CORO Oh! come è bella,
 Nell'aurora dell'età.

SCENA II.

Annetta, trascinata per mano da **Alberto**, se ne sviluppa
 con atto di collera.

ANN. Ferma, ferma: maledetto!
 Brutti ceffi! orror profondo.
 Tu, mia guida! ah! ci scommetto:
 M'hai portata all'altro mondo!
 (Deggio aver con questo e quello
 Gran destrezza, gran cervello;
 Che se mai vien l'occasione
 Per fuggir da queste mura,
 Quando men se lo figura
 Forse Annetta gliela fa.)

I PARTE Mira. (*facendole vedere la moneta, ed eccitandone*

II PARTE Ascolta. *il suono*)

CORO, ALB. Odi che musica!

Nelle orchestre non s'intende.

ANN. Ma il mio core non si vende; (*ravvisando Isi.*)

Ma il mio cor sa quel che fa.

Giù il cappel. Di cortesia

(*strappando il cappello ad Isidoro e gettandoglielo a terra.*

Alberto e i Monetari, ciò vedendo, si scoprono)

Aprirò fra voi la scuola.

Donna son, sono spagnuola;

Far tremare è l'arte mia;

Mi fa ridere l'orgoglio...

Regno sempre, ed il mio *voglio*

Una legge a te sarà.

ALB., CORO Quel capriccio, quell'orgoglio

Più vezzosa ancor la fa.

ISID. Deh! ti placa...

ANN. Zitto là.

ISID. S'anche un lampo di speranza
 Togli o cruda, a questo core,
 Più non regge la costanza,
 Non lontano è il mio furore,
 E un furore disperato
 Più confini non avrà.
 Chi gemeva innamorato,
 Un pugnol vibrar saprà.

ANN. È follia la tua speranza;
 Più che bronzo ho saldo il core.
 D'una donna la costanza
 Rider sa del tuo furore.
 Il cervel già m'ha seccato
 Quel tuo chiedermi pietà.
 (Cangia tuon l'innamorato,
 Ma cascar non mi vedrà.)

ALB. CORO È soverchia la baldanza!
 Troppo debole è il tuo core!
 Se t'invola ogni speranza,
 Se ridesti il tuo furore.
 Quel tuo pianto disperato
 E' un eccesso di viltà.
 Mostra il cor di sdegno armato
 E la femmina cadrà. (*i monetari trasportano
 gli ordigni, i sacchi e le arche nelle cavità laterali*)

SCENA III.

Piazzetta del Mercato. — A destra vecchio casamento con portone praticabile. Sopra, in un cartello, vi si legge a grossi caratteri — Est locanda gratis. — Incontro, picciola casa di Don Isidoro; all'intorno, povere casette. — Spunta il giorno.

Villanelli, Villanelle, ed altre ne arrivano da lungi con ceste e paniere di frutta, erbaggi, ed altri commestibili. **INES** esce da uno de' casolari, nel fondo si vede di lontano il mare fra gli alberi della campagna.

CORO Ben venga! ben venga, — la nuova vicina.
 INES Buon giorno miei cari, — felice mattina?

Con queste galline, - co' frutti, con l' uova
Non vo' farvi danno; - amici, son nuova.

Mi pongo là sotto. -

CORO (*traendola via con orrore*) Vien qua; dove vai?

INES Là resto al coverto. -

CORO Ti scosta: non sai

Che dentro a quei muri - che sotto a quel tetto
V' ha casa il demonio - v' infuria il folletto?

Lo starvi d'appresso - prudenza non è.

INES Burlate?

CORO Ti pare?

INES Ma come? Perché?

CORO Allor che per l' aere, - nel sonno del mondo,
Sia in mezzo alle tenebre - silenzio profondo,
Se accanto a que' muri - un qualche imprudente
Passando s' appressa, - ne scappa, che sente
Di voci infernali - arcano susurro,
Squillare di trombe, - fragor di tamburro;
Fra il gemito lungo - d' un core ch' è in pene,
Il crollo, lo striscio - di ferree catene.
Poi torna silenzio - qual è nelle tombe,
Poi fischiano venti, - poi scoppiano bombe;
Poi riso - improvviso - di giubilo atroce
Sì freddo sull' anima - ti piomba feroce,
Che il piede t' impenna - volare ti fa.

INES A creder, miei cari - non corro sì presto.

Lo strepito è un sogno, - o è qualche pretesto.

Sto forte, non credo: - scusate, non credo.

Sarà, non lo nego... - Scusate... sarà.

CORO Ma vieni di notte, - incredula stolta!

Là presso a quell' uscio - ti ferma ed ascolta.

Tremando l' udrai; - la febbre n' avrai;

Quel genio sprezzante - punito sarà.

INES Non dico che non sia:

Ma per creder v' è tempo... e questa notte...

Giacchè dite così... se in compagnia

Meco alcun star vuole in questa piazza,

Udrò il rumor...

CORO Teco qui star? sei pazza?

UOMINI Vedi là quel Cavaliere?

(a Ines facendola osservare verso il lido del mare)

DONNE Che s'avanza muto e afflitto?

TUTTI Per suo cenno là fu scritto,

(accennando il palazzo)

Chi la vuol gratis, l'avrà.

INES E nessun di quel mistero

Fu tra l'ombre entrare ardito?

CORO Chi v'entrò, restò punito

Della sua temerità.

INES Freme e geme! (sempre guardando verso il lido)

DONNE Cerca Annetta,

Orfanella giovinetta.

UOMINI Fu rapita; ei disperato

Partì a volo al nuovo giorno.

DONNE Guarda e tace. (come sopra)

SCENA IV.

Don **Raimondo**, e detti: egli è concentrato.

TUTTI Ben tornato!

INES Non risponde.

TUTTI Che sarà?

RAI. Sì: l'ho perduta! Ah! quanto affanno, ah quanto
Se più ne avesse il cor... terribil pianto
Mi chiamerian quelle beate mura, (additando la
Là, dove cominciò la mia sventura! casa d'Isid.)
Ma nel mio seno io provo
Crudo un affetto e nuovo,
Più possente che Annetta,
Più forte dell'amor... la mia vendetta.

Qui la vidi, e in me scendea

Da quegli occhi un caro incanto;

Nol sapendo, in cor m'ardea,

Mi guardò, m'innamorò.

Farla mia dell'ara accanto
 Le giurò col labbro il core,
 Ma quell'estasi d'amore
 Fu un baleno che passò.

GLI ALTRI Vi calmate: non piangete:
 La speranza non perdetes:
 Forse il fato...

RAI. No; non cangiasi.

Ah! mai più non la vedrò!
 Ma se pietoso il fato
 Il rapitor mi svela,
 Nell'empio sangue odiato
 L'acciar - fumar - dovrà.
 Vendetta il core anela,
 Il cor piagato a morte:
 Se mi sorridi, o sorte,
 Vendetta il core avrà.

GLI ALTRI Cada su quel crudele
 La provocata sorte:
 Chi l'ha ferito a morte
 Non merita pietà (*Rai. entra nella casa di Isid.*)

SCENA V.

Ines, le Villanelle ed i Villani chiamandosi fra loro,
 s'aggruppano a guardar lungo una via laterale: poi
Eutichio e **Sinforosa**.

UOMINI Guarda che musì strambi!

DONNE Che mode!

UOMINI Che figure!

INES Femmina e maschio, entrambi
 Son due caricature!

DONNE Smanioso al suo bell'idolo
 Caldo d'amor sogghigna.

UOMINI Gelosa e seria seria
 Ella lo guarda arcigna.

TUTTI

Sbadigli ed aria nobile!

Capriccio e povertà. (*Eutichio e Sinforosa entrano in scena sotto braccio*)

SIN. Sposo!

EUT. Diletta mia!

SIN. Lontan, lontano

Sul mattino perchè così portarmi?

Son delicata.

EUT. Il so.

SIN. Potrei stancarmi.

EUT. Tragico è il caso nostro! L'Esattore...

Uom che ha di sasso, se lo tiene, il core,

Che, in mancanza d'argento,

Pagare invano io tento

Con rimate poetiche parole.

È un anno che in soffitta non ci vuole!

Poichè il novello di sarà spuntato...

Non v'è rimedio... eseguirà il mandato.

Dove andrò? Dove andrai?

Non lo so; non lo sai!

In due si pensa meglio. All'aria fresca

Son più freschi i pensieri:

È il resolver più certo

Allor che si risolve in campo aperto.

SIN. Nel fiore dell'età! secolo indegno!

EUT. Tempra, tempra lo sdegno

SIN. Forse non ho ragione?

EUT. Sì, ma nascer potrebbe un' ostruzione:

E se t'ammali tu, mio bel tesoro,

Per non saper come curarti... io moro.

SIN. Ah! Don Eutichio!

EUT. Ah! Donna Sinforosa!

a 2 Amarsi ed aver fame... è una gran cosa.

(*abbracciandosi con affetto caricato*)EUT. (*nello svilupparsi dall'amplesso, scorge i commestibili, e guarda qua e là di furto con palese disperazione*)

(Ciel! che feci! disgraziato!

Che bei frutti! che capponi!

È la piazza del mercato!
 Vedi quante tentazioni!
 Quegli erbaggi, quel pollame
 Più crudel fanno la fame.
 L'acqua in bocca venir sento!
 Agonie di morte io provo!
 È vicin lo svenimento,
 Perdo il sol, mi manca il piè.

Cerco, pesco e nulla trovo;
(avendo inutilmente cercato per tutte le tasche)

Che un centesimo non v'è.)

SIN. Giù quegli occhi. - L'ho veduto *(colpita da gelosia)*
 Far lo sciapo a queste e quelle.
 Eh! vergogna! un uom canuto
 Occhieggiar le villanelle!
 Farmi torto in mia presenza
 È un stancar la mia pazienza!
 Sa per prova chi son io;
 Solfeggiar so col bastone:
 Tempo al tempo, padron mio!
 Saprò i conti far con te.

No, non merti, gabalone,
 Una moglie come me.

EUT. Seguitiamo a far due passi.
(sospirando ed offerendole il braccio)

SIN. Basilisco! *(scostandosi con dispetto)*

EUT. Già tu burli?

SIN. Se quegli occhi non abbassi
 Fino al ciel volar fo gli urli.
 EUT. Non gridar: nasce uno scandalo.

SIN. Vuoi ch'io taccia? meno voglie.

EUT. Son marito...

SIN. Ed io son moglie.

Fè giurasti...

EUT. E serbo fè.

Tu di me! di me gelosa!

Sante Muse! ed io l'ascolto!

V'è una sola Sinforosa,
 Come il tuo nessuno ha il volto.
 Se t'amai – ben mio, lo sai,
 Altre femmine non voglio.
 Fosti il primo mio cordoglio,
 E l'estremo sarai tu.

SIN. Sì, di te, di te gelosa,
 Vane scuse io non ascolto,
 Ma tradita Sinforosa
 Può stamparti l'unghie in volto.
 Se t'amai, – briccone, il sai,
 E rivali non ne voglio.
 Io mi specchio, e ho un certo orgoglio,
 Che nessuna è come me.

Torna, voh! (*ad Eut. che volge uno sguardo furtivo ai commest.*)

EUT. Ma, cara mia!
 È astrazion di simpatia.
 Son quei polli e quelle frutta...

SIN. No, briccon! io la so tutta:
 È l'amor che ti consiglia...

EUT. È la fame! credi a me.

SIN. Se puoi tradir, o perfido,
 Un core in te rapito,
 Va pure: io ti ripudio,
 Più non mi sei marito.
 Cadrò, 'ma cadrò vittima
 D'amore e fedeltà.

Ah! vo' morir di sincopa,
 Lasciami, iniquo! va.

EUT. Ah! non morir, ten supplico
 Per questa fame eterna;
 Che rode le mie viscere,
 Che tutto me governa!
 Fatti coraggio, e serbati
 A più felice età.

Ama uno sposo incolume:
 Vivi per carità.

CORO

Che scene! che ridicoli!
Di peggio non si dà.

(i Cori s'allontanano; Sinforosa s'abbandona sopra un banco di pietra, situato sotto il vecchio casamento. Eutichio dopo un istante di riflessione, muove per soccorrerla e s'avvede dello scritto).

SCENA IV.

I Detti. **Raimondo** con **Isidoro** escendo dalla casa

EUT.

Stelle! che lessi! oh balsamo!
Tu mi conforti il core!
Vieni la scritta a leggere:
Che crepi l'Esattore.
Palazzo più economico
Immaginar chi può?

a 4

SIN.

Eutichio, un gran pericolo
Sta in questo vicinato!
Ma pur m'è forza cedere
Pensando al buon mercato.
Ma trema! indivisibile
Mai non ti lascerò.

EUT.

Perchè sognar pericoli?
In petto ho il cor fatato.
Degli occhi tuoi purpurei
Son troppo innamorato,
Rival non hai che il Pegaso;
Un terzo amor non ho.

RAI.

Ah! di certezza orribile
Il cor tu mi hai piagato!
Nulla scopristi! a piangere
Dunque mi danna il fato?
Ma sull'acciar mio vindice
Di gioia io piangerò.

ISID.

Tutto è mistero e tenebre:
Il caso è disperato:

Non valgono le lagrime
A trionfar del fato.
(Quella sua pazza collera
Deludere saprò.)

RAI. Chi è mai colui ch' esamina (a Isidoro)

Fiso il palazzo mio?

EUT. Dove il padron benefico, (gridando con
Dove trovar? entusiasmo)

RAI. Son io!

EUT. Oh aborto del mio secolo!

A voi prostrarmi io vo'. (togliendosi il cappello e prostrandosi. Rialzato da Raim., va da Sinfor., e facendola avanzare in tuono di declamazione dice a Rai.)

Chi sa, ben sa che splendere

Si vede una cometa,

Quando il destin malefico

Fa nascere un poeta.

Che Vate io son lo dicono

Il chiaro-lampo e i panni:

Vedete in me si leggono

Stenti, sbadigli e affanni:

Con l'arco enciclopedico

Saetto in versi e in prosa.

Questa è mia moglie... inchinati...

Sua serva, Sinforosa.

Fu del mio cor lo spasimo;

Amano ancor gli eroi.

È una matura mammola,

(Un quarant'anni... e poi...) (sottovoce a Rai.)

Un forno, un propugnacolo

D'amore e d'onestà.

SIN. Versi ora maschi, or teneri,

Un Esattor briecone

D'una soffitta misera,

Ricusa per pigione.

Tutt'oggi il Foro accòrdaci,

Domani... per la via

Andran... coi pochi mobili
Pudore e pöesia.

SIN., EUT. Ma liberal d'ospizio
Signor, voi ci sembrate.

RAI. Qual è, di cor ve l'offerò.

SIN., EUT. Grazie!

RAI. Finchè campate.

EUT. È troppo!

SIN. (Zitto! bestia!)

(di furto e pizzicandogli il braccio)

ISID. (Fra poco viene il buono.)

RAI. Se lì restate a vivere,

Una pension vi dono.

a 2

EUT. Io vi farò una statua...

In versi... già si sa.

SIN. Serva sommessa e docile (*con vezzo*)

In tutto e ognor m'avrà.

Da quanto tempo d'ospiti

Privo restò quel tetto?

ISID. Sono anni sei.

EUT. Mi burlano?

SIN. Perchè?

ISID. Vi sta un folletto.

Quando alla torre... dicono...

Scocca la mezzanotte,

Dal suol fantasmi spuntano,

Che il suol poi si ringhiotte.

Le mura in due si spaccano,

S'odon catene e lai.

SIN. Per voi 'pavento, Eutichio,

Siete nervino assai!

EUT. Non crede a tai bazzecole

La stagionata età.

SIN. Spero che spirito femmina (*sottovoce ad Eut.*)

Fra lor non vi sarà.

EUT. Gli spiriti son neutri: (*a Sinf. come sopra*)
(Bella semplicità!)

ISID. (Dimani è paralitico,
Se vivo resterà.)

RAI. (Forse l'istante affrettasi
Che il vel si squarcerà.)

a 4

EUT. Il mio bagaglio a prendere
Galoppo sul momento:
Che vengan poi gli spiriti,
Ne sfido un reggimento.
Vedendomi diafano,
A un lanternon simile,
Con ventre e guance concave,
Così sottil sottile;
Mi crederan fantasima,
E nessun m'insulterà.

SIN. (*giuocando col ventaglio*)

Colui con quel sorridere...
Costui che geme astratto,
Che voglian dir che m'amano?
Ma, quel ch'è fatto è fatto.
Il mio pudore appannano
Con gl'immodesti sguardi.
Cari! non son da vendere;
Sono 'arrivati tardi.
Andrei talora in collera
Con questa mia beltà.

RAI. Nel consolar due miseri (*ad Eutichio*)
Sì dolce è il mio contento,
Che del mio lungo palpito
Il duol sospeso io sento.
Quasi mi rende estatico
Il vostro allegro umore.
La sorte non fu barbara
Se v'ha lasciato il core.
Con me, con me la perfida!
È tutta crudeltà.

ISID. (Madama mi fa ridere (*guardando Sin. indi gli*
 Giuocando di ventaglio. *altri*)
 Che un seduttor s'immagini?
 Troppo saria lo sbaglio.
 Io rido, e quello smania,
 Colei tien l'Etna in petto,
 Lo sciocco affronta i fulmini:
 È classico il quartetto,
 Fra le notturne tenebre
 La bomba scoppierà.) (*Eut. parte con Sinf.,*
Raimondo li segue, Isidoro entra nella propria casa)

SCENA VII.

Vecchio palazzo disabitato di Don Raimondo.

Nel fondo, alcova con tendine calate: antico tavolino nel mezzo, accanto a cui una vecchia poltrona di damasco. Porta laterale chiusa. La sala è parata di vecchia stoffa, con due ritratti d'Eroi Spagnuoli.

Dall'alcova esce **Annetta**, indi **Isidoro**
 dalla porta laterale.

ANN. Io fatta son così dalla natura,
 Che mai non so che sia paura.
 Ed un sciocco crederà
 Che Annetta qui racchiusa tremerà.
 Con astuzia e furberia
 Salvarmi spero,
 E schiavo al piè mi sia
 Il cor più altero.
 Chè un bel visetto
 Sveglia un vulcano in petto,
 Chè un sospiretto
 Sveglia un vulcano in petto.
 Se un uomo amante vuole amore
 D'una donnetta in core,
 Se mai si vanta, sbaglierà;

Sol' chi cede alla fine piacerà.
 Noi donne fatte siamo
 Di tal maniera,
 Che solo a chi vinciamo
 Volgiam bandiera.
 Chè un bel visetto
 Sveglia un vulcano in petto,
 Chè un sospiretto
 Sveglia un vulcano in petto.

Se mi soccorre il ciel, spero fra poco
 Uscir da questo loco. — In pochi mesi
 Ho fatto un gran lavoro,
 Nè se ne avvede ancor don Isidoro.
 Cerco di far la semplice.
 Onde tener coperto il mio desire,
 Onde trarlo in inganno, e poi fuggire.

(vedesi entrare Isid. che chiude la porta, e ne leva la chiave)
 Ma vien qualcun. Ah! ah! l'amico... oh bella!
 Avrà qualche storiella.

ISID. *(È qui l'ingrata,*
Troppo bella ed amata.)

ANN. Ebben, signore?
 C'è qualche novità? c'è qualche intrico?
 Devo star, devo andar, dite in malora.

ISID. Odimi, ingrata! e poi resisti ancora.
 L'ultim' ora, o donna, è questa,
 Che a pregarti il cor discende:
 L'amor mio furor si rende.
 E d'amor ei vuol mercè.

Se a piacermi non sei presta,
 Paventar dovrai per te.

ANN. Questa è pur l'estrema volta
 Che vi dico apertamente:
 Signor mio, non facciam niente,
 Per le nozze non ci sto.
 Altra fiamma ho in petto accolta,
 E per lei morir saprò.

ISID. Ma non sai che il mio furore
Potria trarti a danno estremo?
ANN. Io so tutto, ma non tremo;
Ma non cangio, signor no.
ISID. Mori dunque... (*alzando su d'essa un pugnale*)
ANN. Fate core.
Via, coraggio!... ferma io sto.

a 2

ISID. Ah! nol posso! invano il tento.
Finger odio è in me follia:
Quell' amor che per te sento
È una vera idolatria.
Perchè bella e al par crudele,
Ti formò la mia sventura,
Il mio duol non ha misura
Se men fiero il cor non è.

ANN. (Lo sapeva! il barbagianni
Nei sospiri è ricaduto:
Già ritorna ai primi affanni,
Il furor durò un minuto.)
Don Chisciotte tal e quale
Disperato un dì piangea,
Ma una nuova Dulcinea
Sbagli assai trovare in me.
(*odesi picchiare alla porta*)

ISID. È mestier che tu mi segua.

ANN. Vo' restar.

ISID. Te lo comando.

ANN. Per cagion del contrabbando?
Dei folletti?

ISID. Vieni.

ANN. No.

a 2

ISID. Vieni meco, affretta il passo,
Non parlar che in tuon più basso.
Guai per te se innalzi un grido,
Mille acciar vedrai su te.

Di salvarti non mi fido,
 Se mi accende la vendetta:
 Taci, taci, il passo affretta,
 Chiudi il labbro e vien con me.

ANN. Ma vedete quante smorfie,
 Quanto foco, quanto caldo!
 No, carin, non mi riscaldo,
 Non son pazza come te.
 Se una vena in sen ti scoppia,
 Addio nozze... addio progetti.
 Questi amanti poveretti
 Fan da rider per mia fè.

(Isid. prende a forza Ann. e la trascina seco per l'alcova)

SCENA VIII.

Dopo alcuni momenti di silenzio entra **Alberto**, precedendo con due candelabri accesi **Eutichio** carico di fasci di carte, d'un gran libro, d'un calamaio di corno, e penne che posa a poco a poco sul tavolino, dopo aver osservato intorno la sala.

EUT. Precedo il cavalier. Forse la stanza
 Che per notturno agone
 A don Eutichio, cognito
 Rimeggiante campione,
 Provvisoria si appresta,
 Nel vetusto palazzo, è questa?

ALB. È questa.

EUT. Si dice che affittarlo
 Per botte e per fantasime non lice?
 Che ogni inquilin ne scappa via?

ALB. Si dice.

EUT. Affrontarli saprò. Merita tutto
 Quel cavalier cortese.
 Come gentile per la man mi prese,
 E con nuovo favore,

Visto il crescendo de' sbadigli miei,
 Fe' darmi dal trattore
 Vino a bizeffe, quattro pani e un pollo!
 Grazie, o Vergini Muse, io son satollo.
 Questi che pinti io vedo (*osservando i quadri*)
 Son due eroi della famiglia?

ALB. Credo.

EUT. Porta non v'è che quella.
 Le finestre son alte. L'inventario,
 Per quanto ho qui veduto,
 Si fa con una riga e in un minuto.
 Quadri, tavole, sedie e canapè.
 (*aprendo le cortine e scoprendo un meschino letto*)
 V'è nessun altro qui a dormire?

ALB. Non v'è.

EUT. (Che risposte spartane! Avrà l'amico
 Coi periodi bimembri antipatia,
 O vorrà far di fiato economia.)

SCENA IX.

Don **Raimondo**, don **Isidoro** e Detti.

RAI. Nulla vi manca!

EUT. Nulla,
 Vostra mercè. L'idolatrata sposa,
 La semi-secolare Sinforosa,
 Avventurar non voglio
 A una qualche ipotetica paura.
 (*poi con un sorriso d'intelligenza*)

ISID. Larve saran d'accesa fantasia
 I notturni terrori,
 I lamenti, gli spettri, il sordo, il cupo
 Terremoto infernal.

EUT. Nego e concedo.

RAI. Credi ai folletti tu?

EUT. Credo... e non credo.

Che vi siano, o non vi siano,
 La questione è antica assai.
 Sui Latin, sui Greci, e gli Arabi
 Sottilmente la studiai;
 Già *pro e contro* ho radunato
 Quattromila citazioni;
Hinc et inde ho già schierate
 Potentissime ragioni:
 Lessi, scrissi, esaminai,
 Lentamente bilanciai,
 Ma finora persuaso
 Il mio capo non restò.
 Questa notte è proprio il caso
 Da decidere sì, o no.
 Se dai spiriti qui s' urla...
 Se dei diavoli v' è tresca...
 Se mai fanno qualche burla...
 O se quieti qui si sta,
 Domattina, a mente fresca,
 Fil per fil si narrerà.

a 4

ISID. ALB. (Quando in silenzio e tenebre
 Sepolto il mondo sia,
 Scoccar farem solleciti
 La fantasmagoria;
 Ed inatteso un brivido
 Per le tremanti arterie,
 Convulso o paralitico
 Quel core renderà;
 Che, per fuggir, dell' aquila
 Le penne invocherà.)

EUT. Del vostro petto eroico (a Raimondo)
 L' immensa cortesia
 Bersaglio a ottanta cantici
 Scelta ha la musa mia:
 Vo' che su l' ali enfatiche
 D' un mio poema sdrucchiolo

Le virtù vostre passino
 Alla posterità;
 E a strombettarvi imparino
 Nell'Indie, e un po' più in là.

RAI. (Quando a notturne insidie
 L'ora più amica sia,
 Su te vegliare, o misero,
 La cura sarà mia.)
 Sì vil non serbo l'anima; (*ad Eutichio*)
 Le lodi tue non voglio;
 Il terger l'altrui lagrime
 È legge di pietà;
 E il consolar chi palpita
 È arcana voluttà.

EUT. Dunque...
 (*s'ode picchiar fortemente al portone, ed Alberto esce
 velocemente*)

RAI. Cos'è?

EUT. Che strepito?

ISID. Picchiano.

RAI. E che! a quest'ora?

ISID. Forse il poeta cercano.

EUT. Che fosse l'Esattore!
 (Come pescar mi possono
 In queste ignote soglie?)

SCENA X.

Ines, Contadini e Contadine con lumi rozzi di varie foggie
 accesi, indi, sostenuta da Isidoro ed Alberto, **Sinforosa**
 che smaniando si precipita nelle braccia di Eutichio.

EUT. Gli studi miei drammatici
 Chi può turbar...

ISID. e CORO La moglie,
 Che della casa il numero
 Fra l'ombre non trovava;
 Ansiosa ricercandolo

Con l'occhialin guardava.
Sull'uscio della bettola
Stavan ciarlando in piazza.

INES Ma vista errante scorrere
La povera ragazza...

CONTADINI La porta abbiám picchiata.

CONTADINE E coi fanali accesi
La scala abbiám schiarata.

INES e CORO Per sola umanità!

EUT. Grazie! (*al Coro*)

SIN. Crudel! nol meriti! (*ad Eutichio*)
Birbante!

EUT. Mia vita!

SIN. Senza prima riabbracciarti
Non potevo addormentarmi,
Son tre ore, e un secol parmi
Che diviso sei da me!
Son volata a visitarti;
Vo' veder se il sito è brutto;
Vo' saper se qui ci hai tutto.

EUT. Tutto, cara, fuor che te.

RAI. (*dando ad Eutichio una pistola*)

Questa carica pistola
Può difendervi al bisogno.

EUT. Piano, piano: una parola;
Confessar non mi vergogno
Che non so come si spara.

RAI. Per di qua.

EUT. Di qua?

SIN. (*con grido inorridito*) Badate!

EUT. V'è pericolo, mia cara?

SIN. Eh! se mal la maneggiate,
Zaff! le palle scappan via.

EUT. Zaff e palle? mamma mia!
In deposito sta là.

Cara, ti fo riflettere
Che sei lontana assai;

Se i pigionanti chiudono
 Tu dove dormirai?
 Mia vita! sto temendo
 Che tu potresti...

SIN. Intendo. (*crollando il capo*)

EUT. Potresti correr rischio
 Di non entrar...

SIN. (*mordendo il fazzoletto*) Capisco :
 Giacchè mi dà licenza,
 Le faccio riverenza.
 E fino al suol m'abbasso ;
 (*ironica e con mal simulata amarezza facendo inchini*)
 Ma tu di dentro chiuditi :
 La chiave che apre a basso
 A me la favoriscano,
 Voglio che stia con me.

EUT. Perchè?

SIN. Perchè dimandami!
 Trema del mio perchè.

a 6

RAI., ISID., ALB., INES e CORI
 Non è una donna, è un aspide,
 Il bianco vede nero,
 Quel pover uom davvero
 (*fra loro sottovoce*)
 È misero per tre.

SIN. (*risolutamente afferra per mano Ines, e la spinge fuori
 con le altre Contadine; intanto Eut. va per baciarle
 con caricata tenerezza la mano, essa lo ricusa, indi
 lo abbranca pel collare, e lo trae in un angolo mi-
 nacciandolo. - Quadro*)

Meco tutte, andiamo.

INES e CONTADINE Andiam.

INES, CORO, ISID., ALB. e RAI.
 Buona notte!

EUT. Cara...

SIN. No...

Bada a te; se tu m'inganni,
 Mi conosci, sai chi sono;
 Fresca son, non ho malanni;
 E pentirtene farò.

Dai traditi e casti affetti
 Pria del lampo scoppia il tuono,
 Quando meno te l'aspetti,
 Vendicarmi appien saprò.

EUT. Se mai sogni ch'io t'inganni,
 Scordar puoi che un giglio io sono?
 Flora mia, fra due mill'anni
 Il tuo Zeffiro sarò.

Ti risparmi quei sospetti,
 Mi risparmi e lampo e tuono,
 Mi crivelli con quei detti!
 Come t'amo io sol lo so.

INES, CORO Guarda come a sessant'anni
 Di ragazza ha preso il tuono?
 Tutti scorda i suoi malanni,
 E gelosa diventò!
 Sono sogni i suoi sospetti,
 Ma lontan già romba il tuono;
 Si comprende da' suoi detti
 Che il cervel le svaporò.

ALB., ISID. Via, calmate quegli affanni,
(cercando di calmare Sinforosa)
 Di voi degni, no, non sono,
 Gelosia con folli inganni
 Il cervel vi riscaldò!
 Vegli pur fra i suoi sospetti,
(fra loro indicando Sinforosa)
 Qui fra poco scoppia il tuono;
 Quando meno se l'aspetti
 Vedovella la vedrò.

RAI. Quelle smanie, quegli affanni,
(volendo consolar Eutichio)
 Di lei degni, no, non sono,

Gelosia con folli inganni

Il cervel si riscaldò.

Compatite i suoi sospetti,

Cesserà fra poco il tuono.

Ah! l'ardir di questi affetti (da sè)

Quanta invidia a me destò.

(Mentre tutti partono, Sinforosa si pone fiera sulla porta, e quando Eutichio, le si accosta officioso e tenero, ella chiude con impeto la porta ed esce, ed Eutichio cade sopra una sedia mortificato, coprendosi il volto con le mani.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piccolo boschetto con varii viali che fa parte d'un giardinetto attiguo alla casa di don Isidoro, di cui si vede la porta terrena fra gli alberi nel fondo. Le piante coi loro rami coprono quasi tutto il prospetto del casamento. — È notte che viene debolmente rischiarata dalla luna.

Alberto ed i Monetari falsi che lo circondano involti in gran mantelli ed armati di lanterna, uscendo dalla porta in fondo, indi Don **Raimondo** pensieroso da un viale; ma, colpito dalla vista di gruppo misterioso, si nasconde tra gli alberi.

ALB. Silenzio, e inosservati (*misteriosamente ed a mezza voce*)
Per le romite grotte,
Negli antri abbandonati
Tornate a lavorar.
Quando la mezzanotte
Nunziar la torre udrete,
Il sotterraneo cantico
Profondo intuonerete,
E le studiate scene
Di mostri e di catene
Con l'inquilin novello.
Dovrete simular.
E il poco suo cervello
Costringere a girar.

CORO Girerà come ruota infrenabile (*sottovoce*)
Che girando — giammai non s'arresta,
Ondeggiando — confuso nel dubbio
S'abbia ancor sulle spalle la testa;

Poi sull' alba leggiere, leggiere,
Più che corre sbrigliato destriero,
Galoppando fuggire dovrà.
E dirà di fantasmi e di furie
Lo scompiglio e il susurro feroce,
Se il terror non gli leva la voce,
O se pria di terror non morrà.

ALB. Per lo speco...

CORO Divisi entreremo.

ALB. Mezzanotte...

CORO Scoccar sentiremo.

ALB. Pria silenzio...

CORO Poi pianti e fracasso.

ALB. Siamo intesi...

CORO Ch' ei tremi! L' udrà.

ALB. Ciechi...

CORO I lumi... *(celando la lanterna)*

ALB. Il cappello...

CORO Più basso.

ALB. Voi di qua... voi di là.

CORO Già si sa.

(i Monetari si dividono e partono in silenzio per diversi viali. Alberto osserva finchè son lontani)

ALB. Nodo fatal di colpe

Tu mi sforzi a tacer! Stanco già sono
Di così orribil vita!

Servire a un empio, e perchè poi? - Perdono!
Se di te non fossi certo,
Forse... chi sa? - Ma temo troppo.

SCENA II.

Don **Raimondo** e Detto.

RAI. *(con simulata serenità)*

Alberto?

A me Isidoro.

ALB. *(tremando)* (Udito avrà?)

RAI.

Fra un' ora

Sciolgo le vele.

ALB.

(Non udi.) (*rassicurandosi*)

RAI.

Qua scenda:

Chè in segreto desio

Svelare i miei voleri, e dirgli addio.

(*Alberto entra nella casa d' Isidoro*)

SCENA III.

Don **Raimondo** solo, poi **Isidoro**.

RAI. Che intesi! Qual sospetto. Il traditore
 Ne' miei lacci cadrà. Fatal mistero!
 Perchè io tutto ti sveli a parte a parte
 Or necessaria è l' arte;
 Sì, bisogna mentir. Tranquillo appieno
 Mi creda l' impostor. Frénati in core
 Improvviso furor.

ISID.

Partir, signore,

Voi volete, e perchè?

RAI.

Perchè qui, dove

Mi parve il sol più bello,
 L' aura più fresca e pura,
 Un sorriso perenne la natura,
 Or che per sempre ho l' idol mio perduto,
 Il sol di luce è muto,
 L' aure son vampe ardenti,
 E le memorie mie... tutti tormenti.

ISID.

Vi riacquisto, e vi perdo? (*con simulato dolore*)

RAI.

Al poeta te 'l sai

Quel che promisi.

ISID.

E il manterrò.

RAI.

Misura

Non avrà il premio, se il tuo fido zelo

Mi scopre Annetta.

ISID.

(*con ipocrisia*) Ah! lo volesse il cielo.

RAI. (A lagrimar il vedo...

Ch'ei pur tradito sia?)

ISID. (*con gioia espressa*) (Quasi nol credo.)

Ah mi si spezza il cor!

RAI. Strazio più fiero

Destanmi in sen le rimembranze amare...

Amico, addio: lascia ch'io varchi il mare.

Varco il mar. Per sempre addio: (*abbrac-*

Ha un confine la costanza, *ciandolo*)

Qui tormento è il viver mio,

Se perduta ho la speranza:

Ah! per sempre m'han rapita

Chi bramar mi fea la vita...

Dove un sol trovar potrei

Pari a quel che s'eclissò?

No, che donna eguale a lei

La natura non formò.

ISID. Forse un giorno amar potrete

Beltà eguale in altro lido;

Ma del mio non troverete,

No, lo giuro, un cor più fido:

Sempre a voi m'avrete accanto,

Co' miei voti e col mio pianto,

Legge è il cenno; e in capo al mondo,

Se il bramate, io volerò.

(Ah! il piacere invano ascondo,

Più rival qui non avrò.)

a 2

RAI. (Mendace io temo

Quel suo dolore.

Di sdegno io fremo

D'angoscia in core;

Ma in breve, o perfido,

Il ver saprò.)

ISID. (La gioia estrema

S'asconda in core.

Ei piange, ei geme
 Nel suo dolore,
 Più ben quell'anima
 Sperar non può.)

RAI. Quel meschin ti raccomando:
 Cenno estremo, amico, ascolta.

ISID. A me sacro è quel comando:
 M'abbracciate un'altra volta.
 Sia compenso quest'amplesso
 Al dolor del core oppresso.

RAI. » Confondiam sospiri e palpiti.

ISID. » Ci conforti l'amistà.

RAI. Non può il mare i cor dividere.

ISID. Con voi sempre il mio sarà.

RAI. S'odi volar sul vento
 L'ultimo mio lamento,
 Rasciuga allor le lagrime,
 Non pianger più per me.

Pensa che allor finita
 È l'ira della sorte:
 Quando la vita è morte,
 Crudo il morir non è.

(Non paventato, o perfido!
 Io veglierò su te.)

ISID. Se mi verrà sul vento
 L'ultimo tuo lamento,
 Ombra indivisa aspettami,
 Sempre sarai con me.

Se mi divide in vita
 Furor d'avversa sorte,
 Cara m'avrò la morte,
 Che mi riunisce a te.

(Certa di tanti spasimi
 Alfin m'avrò mercè.)

(si dividono e partono)

SCENA IV.

Camera nella casa disabitata.

I candelieri ardono sul tavolino sopra cui si vedono sparpagliate le carte ed aperto il libro. **Eutichio** in piedi in atteggiamento tragico, con la sinistra sostenendo uno scartafaccio; fra le dita della destra agita la penna. Dopo un momento, come avesse trovata finalmente la frase, recita e scrive:

– E ferri da calzette. –

Che romanticità nuove e perfette! (*compiacendosi*)

Come meglio si esprime

Mescolando il triviale col sublime!

Salir, salir mi fa,

L'ostracismo che ho dato all'unità!

Don Giovanni sta in iscena

Mentre indigesta divien la cena.

Con un vocion lontan, sordo e profondo

Parla il Commendatore.

Dialogando con lui dall'altro mondo,

E nel vicolo grida il venditore.

Bella temerità! Sul campidoglio

(*passeggiando in contegno trionfale*)

Io, certo, finirò col mio libretto!

Questo è proprio il prior d'ogni terzetto!

Rileggiam: Don Giovanni,

– Ah! se fra mille e mille

– E fuochi e fiamme del cocente Averno

– Andassi almen d'inverno.

– Ma star per anni ed anni... –

Ecco il commendator che gli risponde:

– Pentiti, Don Giovanni! –

E Don Giovanni a lui:

– Commendator, mi lascia:

– Lasciami almeno in pace,

– Finchè, qual sei, putredine io non sia.

– Spettro, vattene via, vattene via.

– Vanne, Commendator, pe' tuoi malanni.

Ed il Commendatore:

– Pénititi, Don Giovanni! –

Don Giovanni, in furore:

– Non mi romper il cor co' lagni tuoi:

– Che scagli pur il ciel tuoni e saette... –

E il venditor pel vicolo:

– E spille, e stringhe, e ferri da calzette... –

Fin qui recitativo istrumentale. (*siede e depone lo*

Ora incomincia il canto. *scartafaccio*)

Ma proprio aperti star gli occhi non ponno.

(*stroppicciandosi gli occhi e smoccolando le candele*)

Fanno a pugni fra lor le Muse e il sonno.

Sinforosa bēata!

Adesso dormirà. Diletta sposa,

T'adorerei di più, meno gelosa!

L'appetito tiranno

La rende brusca ed il livor l'invasa,

Ma or che ho *gratis* la casa...

Gioè... vedremo. Ancora

Io dir quattro non posso; e sugli spiriti

S'è tanto e tanto scritto

Che se... ma suona l'orologio!... Zitto.

Zitto. Contiam. – Le dodici.

(*dopo aver contato sulle dita e con tremito visibilissimo*)

È mezzanotte in punto.

All'ora climaterica,

Eutichio, alfin sei giunto!

(*silenzio. Eutichio dopo aver teso di qua e di là l'orecchio
si rassicura e passa all'entusiasmo della gioia*)

Un'aura non si sente.

Non era vero niente.

È mio questo palazzo.

CORO

Pazzo! (*di lontano*)

EUT.

Mi sbaglio? (*tremando*)

CORO

Pazzo! (*più lontano*)

EUT. L'appressiōn oh! come *(dopo un poco di
Deluse i sensi miei! silenzio)*
D'esser chiamato a nome
Quasi giurato avrei.
Io qui padron dispotico
Sarò dimani...

CORO No. *(lontano assai)*

EUT. Da capo. — Ah! sarà l'upupa
In cima al tetto...

CORO Oibò. *(come sopra)*
*(La voce dei Cori si avvicina, ed è lugubre e mista
a suono di catene trascinate orribilmente. Euti-
chio rimane pietrificato nel mezzo della sala)*

CORO I Un raggio nell'orror
Di sì spietati guai
Il tormentato cor — sperar può?

CORO II Mai.

CORO I Quest'empia crudeltà,
Senza cangiar mai sempre
Quanti secoli a noi durerà?

CORO Sempre.

EUT. Sempre e mai. — Parole orrende!
Ogni crin mi si arricciò.
Più nel cor non sale e scende
Il mio sangue: s'impietrò!
Fuggirei... ma son serrato.
Griderei ma chi m'ascolta?
Immortal certo son nato
Se non moro questa volta...
Oh che musica gradita! *(s'ode una musica
Deliziosa melodia! da ballo)*
A ballar per forza invita;
Ho convulse gambe e piè.
Se non cangia l'armonia
Trincio un salto e fo un chassé.

*(La sala è illuminata da un lampo improvviso, e dal
pavimento escono quattro gruppi di vaghissime dame
spagnuole con festoni di fiori in mano)*

Che bei musì! - Io? no; non ballo.
 Non saprei chi è più vezzosa.
 Ah! mi mangia senza fallo
 Se mi vede Sinforosa!
 Non lo fo per complimento;
 A ballar non ho talento.
 Quanto è cara! ed un demonio...
 Un demonio? ah! non lo credo.
 Io le corna non le vedo;
 E la coda dove sta?

(improvvisamente la scena è illuminata da una gran luce rossastra. S'ode un lungo tuono. S'aprono i quadri e per branche di scale da quattro aperture praticate nel muro escono i Coristi capricciosamente travestiti da Folletti con maschere di belve e faci ardenti, e le Dame si cangiano in Furie che con serpenti sferzano Eutichio che, balzato qua e là, loro si raccomanda)

CORO Di tutti i spasimi - caschi nel fondo,
 A capitombolo - piombando in giù.
 Sian le tue bibite - di zolfo immondo;
 E rospi ed aspidi - mangi in ragù.
 Tutti strappategli - capelli e denti,
 E l'epidermide - non abbia più.
 Gli occhi gli becchino - draghi e serpenti,
 E per sei secoli - non torni su.

EUT. Signore Furie - per cortesia,
 Non tanta collera - mi lascin su.
 Mio caro Satiro - mia bell' Arpia,
 Non posso bere - odio i ragù.
 Solo all'immagine - di tanti mali
 Vado in deliquio - divento un fu.
 Ah! se ne scapolo - vo via sull' ali;
 E s'assicurino - non torno più.

(altro tuono. Le faci si spengono, la larve danzanti sprofondano, i Coristi tornano via d'onde son venuti, le scale rientrano, i quadri si richiudono. Eutichio cade seduto coprendosi gli occhi con le mani, e ponendo la testa sul tavolino)

SCENA V.

Dopo qualche momento s'ode uno strepito dal fondo dell'alcova, da cui sorte guardinga **Annetta**. Lentamente s'avanza osservando Eutichio che pare adormentato. A suo tempo **Sinfiorosa**.

ANN. Oh! manco mal! cospetto!

Diranno poi che questo è un romanzetto.

Lima mia, ti ringrazio...

Il nuovo pigionante,

Guai se si desta! muore di paura:

Pian pian fuggir bisogna a dirittura.

Ma come scapperò? Chiusa è la porta.

Della chiave il rumor potria destarlo...

Non vuol girar... *(al rumor che fa la chiave*

Eutichio alza la testa e voltandosi scorge Annetta)

EUT. Ah!

*(cerca qua e là, tastando sul tavolino la pistola, senza
levar gli occhi da Annetta)*

ANN. *(per accostarsegli)* Zitto.

EUT. Ombra... non parlo.

Non t'accostar, non t'accostar.

(vietandole colla mano d'accostarsi)

ANN. Al pianto

Le pietre forzerebbero il caso mio.

Son disperata.

EUT. Ed io?

Senti, per carità, demonio caro...

(afferra tremando la pistola che finalmente ha trovata)

ANN. Un demonio mi credi?

Oh! non te la perdono,

Sembro un demonio! tanto brutta io sono!

(finge slanciarsi su lui che indietreggiando s'inginocchia)

EUT. Brutta?... non dissi brutta... anzi... capisci,

Di dirti bella ho inteso.

(Ma, per sedurmi, che begli occhi ha preso!)

ANN. Testa sciocca, arci-sciocca. *(avvicinandosi)*

EUT. Scóstatì, o tiro una pistolettata.
(alzandosi spaventato, presentandole la pistola)

ANN. Sei pazzo?

EUT. Eh! già: capisco:

Voi siete invulnerabile:

Arma non v'è che possa dar molestia

A chi corpo non ha.

ANN. Ma che gran bestia!

*(rapidamente investendolo, che sempre retrocede fino a
che si trova alla parte laterale della stanza)*

Da sei mesi Isidoro

Qui rinchiusa mi tiene,

Di me, senza speranza, innamorato.

Una lima ho involato,

E lima, e raspa, e spingi, e sforza, e crolla,

Apro una porta, e poi trovo una molla;

La scrocco e nella bianca

Parete, un uscio arcano si spalanca.

Salto sul canapè,

Scendo in punta di piè,

Vi credo addormentato, e il vostro sonno

Rispettar' penso: giro

La chiave, fo rumor, odo un sospiro,

Vi prego di tacer; ma in voi si desta

Importuno terror... la storia è questa.

EUT. Storia la chiami?

ANN. Storia.

EUT. Ah! senti, senti!

Come diavolo fai? come l'inventi?

ANN. La tua mano a me dar dèi.

(obbligandolo a darle la mano, e stringendogliela)

Svolgi meglio l'argomento.

Bietolon! convinto sei?

Carne son? Son fumo e vento?

Se ti guardo, ci scommetto,

Che il tuo cuore io fo saltar;

E ti pare che un folletto
 Possa farti elettrizzar?

EUT. Non è un diavolo... e se il fosse!

(*contemplandola*)

Oh che bella tentazione!
 Occhi neri, labbra rosse,
 Piè piccino... addio ragione!
 Che beltà pericolosa!
 Fa un Senocrate cascar.

Ah! la stessa Sinforosa

Mi faria dimenticare.

Ma i lamenti, le catene?

ANN. Artifici, imbrogli, scene.

EUT. Mostri e Satiri caudati?

ANN. Son birbanti mascherati.

EUT. E l'inferno?

ANN. Una cantina.

EUT. Quel fracasso?

ANN. Una fucina,

Dove stan monete false

Notte-tempo a fabbricar.

Ah! fuggiam, fuggiamo via;

Trattenersi è una pazzia;

Che per sempre giù in un fondo

Ci potriano trascinar.

EUT. Teco son, ragazza mia,

Ma non so come andar via;

Verrei teco in capo al mondo;

Ma... non... posso... camminar.

ANN. Odi tu? (*odesi nuovo strepito di catene*)

EUT. Rumor profondo!

Torneranno i Satanassi.

ANN. Apri l'uscio, affretta i passi.

C'involiamo...

(*odesi suonar un campanello e picchiar l'uscio*)

a 2° Che sarà!

ANN. Ingrillate la pistola;

Presentatela a chi viene.
Che scioccon! così si tiene.

EUT. Ma il coraggio chi mi dà?

ANN. Chi d'entrar qua dentro ardisce
(gridando forte vicino all'uscio, quindi aprendolo)
Prenda guardia alla sua vita!

EUT., ANN. Ah!

EUT. La sposa!

SIN. Io son tradita!

ANN. Oda...

EUT. Senti...

SIN. Zitti là.

(essa è nel mezzo quasiparalitica, ed a grande stento articola
le parole, per l'impeto della bile che la rende convulsa)

a 3

Con la pistola in mano!

Armato e accanto a lei!

Ah! fui colomba invano!

Poveri affetti miei!

Scordata ha già la fede

Il discolo impudente!

Zitta, che niun vi crede, (con disprezzo
Pettegola esordiente. ed orrore ad Annetta)

In quell'età?... che scandolo!...

Se cresce... che farà.

EUT. Cara! sospetti invano.

Moglie, in error tu sei.

Prima di propria mano

Il cor mi strapperei.

Negli occhi miei si vede

Ch'io mentisco niente.

Limpida è la mia fede.

Qual fui, sono innocente,

No: Sinforosa, credilo,

Sognarlo è crudeltà.

ANN. Piano, madama, piano:

Di nulla qui siam rei.

Pietà non spero invano
 Se ascolta i casi miei.
 Che sogna mai? che crede?
 Ella delira e mente.
 Dal suo ciarlar si vede
 Che non capisce niente.
 Compassi meglio i termini,
 Guai se scaldar mi fa.

SIN. Guardate chi d'un core (*sprezzante*)
 L'impero a me contrasta!

ANN. Agli anni antichi... onore.
 (*sospirando e frenandosi a stento*)
 Vedo ch'è vecchia... e basta!

EUT. (Abissi, spalancatevi!)

SIN. Vecchia! a chi vecchia?

ANN. (*appressandosi vicinissima*) A te.

SIN. Udisti?

EUT. Udii.

SIN. Mi vendica.

(*afferrandolo sdegnata per la mano*)

EUT. E tardi ancor?... cioè!

ANN. L'ho detto e il ridico - il drappo è un po' vecchio.

Di me non si fida? - consulti lo specchio:

Vedrà ch'è sfiorita - la *quondam* beltà:

Pazienza ci vuole - son guai dell'età.

SIN. Io vecchia non sono, - io vecchia? Sei pazza!

A scuola ritorna, - sei troppo ragazza.

Di questi modelli - di queste beltà

La madre natura - or più non ne fa.

EUT. Di doppia campana - nell'aspro concerto

Finisce che sordo - rimango di certo.

Ma taci, ma zitta - prudenza non ha.

È troppo l'insulto! - Di più non ne sa.

SIN. Più in qua t'avvicina.

ANN. (*avvicinandosi minacciosa*) T'accosta più in qua.

EUT. (La farsa in tragedia - cangiando si va.)

ANN. Ma bada, ma trema, - se un dito mi tocchi;
 Tarlata Megera - ti mangio cogli occhi:
 Dell' aspide in seno - mi serpe il veleno.
 Chi sono, chi sei - allor si vedrà.

SIN. Ma bada, ma trema. - se un dito mi tocchi:
 Scimietta, popòla, - ti mangio cogli occhi.
 Dell' aspide in seno - mi serpe il veleno;
 Chi sono, chi sei, - allor si vedrà.

EUT. Costei non ha gusto, - rispetto a mia moglie;
 Or ora per cambio - un pugno mi coglie.
 La furia non passa! - la voce più bassa,
 Più in là, Sinforosa. - Annetta più in là.
(Sinforosa, divisa a forza da Eutichio, cade nella poltrona ed è sorpresa da fierissima convulsione)

SCENA VI.

Mentre Annetta ed Eutichio assistono Sinforosa, dall'uscio sul canapè escono Don **Isidoro** ed un suo compagno travisati.

EUT. Vedi! vedi che hai fatto! *(ad Annetta sdegnato)*
 Oh cimento il più critico!

E se spunta un erede paralitico!

ISID. *(Che miro? - L'uscio serra.)*

EUT. Quanta pena!

(smanioso, facendo vento a Sinforosa con un scartafaccio)

ANN. È donna, sciocco, e recita una scena. *(piano)*

EUT. Ma le sue convulsioni?

ANN. D'avviso e di conforto insieme ti serva:

Le ha ogni donna per colpo di riserva.

SIN. Che cosa dice!

ANN. Eh! niente.

EUT. Ch'io son più d'una tortura innocente;

Che, qual t'amai, t'adorerò in eterno:

Sempre, sempre con te... *(Isidoro spegne i lumi e vien gettata una catena di ferro al collo di Eutichio)*

ISID. Giù nell'inferno.

ANN., EUT. e SIN.

Aiuto!

ANN. Spara, Eutichio!

SIN. (*gridando forte*) Aita, aita.

EUT. Se di campare hai caro,
Ombra, vattene via: bada ch'io sparo.
(*lascia andar la botte tremando*)

ISID. Oh ciel! (*con grido di dolore*)

EUT. Scusate!

(*odesi gran rumore dalla porta laterale*)

ISID. Ohimè!

(*sorretto dal suo compagno, Isidoro si pone sul canapè*)

EUT. Viene il rinforzo.

SCENA ULTIMA.

Per rapido iterato colpo violentissimo spalancasi la porta, ed entra don **Raimondo** seguito da gran numero di Soldati e dai Servi. Questi riaccendono i candelieri spenti ed i Soldati si precipitano presso Isidoro, che col suo compagno s'involano per l'uscio segreto. Entrano a poco a poco **Ines**, Contadini e Contadine.

RAI. Spera, infelice.

ISID. (*fuggendo*) E non avrò vendetta?

ANN., EUT. e SIN. (*inginocchiandosi a' piedi di Raimondo*
Nostro liberator! *che li rialza*)

ANN. (*ravvisandolo*) Raimondo!

RAI. (*c. s.*) Annetta!

Non m'inganno!

ANN. È il ben che adoro!

a 2 Pur ti trovo, o mio tesoro.

EUT. Che bel punto da quartetto!

a 2 Se il piacer spuntò dal pianto
(*abbracciandosi con tenero abbandono*)

Care pene! dolci affanni!

SIN. Risognando il primo incanto
Torna il cor di quindici anni.
(*contemplandoli*)

EUT. Più non resta problematica (*a Sinforosa*)
La mia rara fedeltà.

SIN. Son tranquilla, e torno a crederti
Un modello d'onestà.

EUT. Ma lo spettro che sbucaì.
(*guardando intorno curiosamente*)
Quando il colpo scaricai,
Come nebbia è svaporato?

RAI. Non pensar, ritornerà.
Sciolto è l'inganno. Dei mentiti spirti
All'artefice reo,
Ai venali suoi complici
D'infamia e di dolor spuntata è l'ora.

SIN. La paura fu grande!

EUT. Io tremo ancora.

RAI. Più di quanto promisi (*ad Eutichio*)
Dal memore cor mio
Al nuovo di sperar tu devi.

EUT. Non paghiam più pigione,
È nostro quel palazzo...

SIN. E una pensione.

Crepi l'invidia. Eutichio,
Se avremo avanzi in cassa,
Della moda i capricci
Impedir non mi puoi.

EUT. Pensionato, mio ben, fa quel che vuoi.

ANN. (*con grazia e pudore a Raimondo*) Ed io?
Che ho da sperar? L'orfana Annetta, il segno
Di costante sventura,
Povera, oppressa, oscura,
Tornando in libertà, sperar può mai
Di trovare...

RAI. Sì, tutto troverai.
Innocenti delizie,
Salda fè, caldo cor, teneri affetti,
Agi, feste, dilette...

ANN. Ah! basta, basta,

Se mi volete ben... pian pian... signore...
Poco è nel sen per tanta gioia il core.

Che balzata fra i tormenti,

(prende la mano di Raimondo)

Io penai fin dalla cuna,

Lo perdono alla fortuna

Che alla fin m'unisce a te.

Senti il cor... deh! senti, senti...

Più frenar nol posso in me.

SIN. (Caro april degli anni miei!

(da sè, guarda ansiosa Annetta e Raimondo)

Vo' pensando a certe cose...

Ma sfrondate son le rose...

Nè fioriscon più per me.)

Come lei con me far dèi,

*(prendendo con impeto improvviso la mano di Eutichio
e ponendosela al seno imitando Annetta)*

O... son donna... guai per te.

RAI. Quanto brami, tutto avrai;
Solo amor voglio in mercè.

EUT. Dall'amor tutto otterrai,
Tutto, o cara, son per te.

TUTTI

Vadan gli affanni in bando,

Spunti la gioia intorno,

E col tornar del giorno

Brilli serenità.

D'un imeneo bramato,

D'un corrisposto amore,

Piacer non v'è maggiore,

Maggior felicità.

F I N E.

